

Il rigassificatore torna di moda Ap: «Ravenna sarebbe già pronta»

Il presidente Daniele Rossi: «Le infrastrutture sono già pronte al largo del porto di Ravenna»
Apertura destinata a riaprire il dibattito sul tema

RAVENNA

L'ipotesi del rigassificatore al largo di Ravenna torna a farsi strada. Di fronte al problema delle forniture energetiche e l'aumento dei costi del gas il governo sta considerando l'ipotesi di ricorrere ai carichi di Gnl da rigassificare e immettere in rete. A dare una prima, forte, disponibilità è il presidente di Autorità portuale Daniele Rossi: «Al largo del porto di Ravenna è già presente un terminale marino pronto per il trasporto a terra del gas e l'immissione nella rete nazionale di distribuzione». Per questo motivo, «qualora il Governo dovesse acquisire la disponibilità di una nave rigassificatrice, capace di ricevere gas liquefatto e riportarlo allo stato gassoso, utilizzare le strutture offshore già presenti al largo del porto di Ravenna per il trasporto a terra del gas e la consolidata esperienza delle aziende del territorio consentirebbe una reale, tempestiva e sicura diversificazione delle fonti di approvvigionamento».

Una dichiarazione pesante destinata a riaprire il dibattito sul tema in città. Nel 2007 era stato l'allora Ministro dello Sviluppo Economico, Pier Luigi

Bersani, a sostenere l'importanza dei rigassificatori. Ravenna era stata inserita tra i possibili siti, aprendo diverse polemiche sul tema, come raccontiamo nell'articolo a fianco. Ora il governo ipotizza quattro città che potrebbero ospitare nei prossimi sei mesi un rigassificatore: oltre alla città romagnola in lizza ci sono Porto Empedocle (in Sicilia), Piombino e Taranto. Ma secondo le indiscrezioni nell'arco di due anni le navi potrebbero comparire anche in tutti e quattro

i siti indicati.

La strategia del gas

Quella dell'importazione del gas via nave è una delle strategie indicate per uscire dalla dipendenza infrastrutturale che deriva dai condotti russi. La diversificazione dell'offerta è una strategia anche per diminuire i prezzi del gas. In Italia però si tratta di infrastrutture molto osteggiate dalle comunità locali. Il Gnl a livello locale è tornato di attualità a Ravenna, recentemente, a causa della costruzione del nuovo deposito a Porto Corsini. In quel caso però viene utilizzato come combustibile delle navi. Anche il deposito è stato costruito non senza preo-

cupazioni da parte della comunità locale a cui gli enti, anche con apposite riunioni, hanno dato comunque risposte e rassicurazioni. Ora con l'apertura di Rossi, con ogni probabilità condivisa con gli enti locali, la questione torna al centro del dibattito. Proprio ieri il sindaco, da parte sua, aveva auspicato l'apertura di nuovi pozzi metaniferi.

ALMONTA.

IL SINDACO
IERI AVEVA
AUSPICATO
NUOVI
POZZI

4
LE CITTÀ
INDIZIATE
PER OSPITARE
LA NAVE



Il rigassificatore di Rovigo, sotto Eugenio Costa

Quel dibattito infuocato di 15 anni fa Ma allora il Pd era contro l'impianto Il Pri: «Fu un errore di prospettiva»



ne comunista e Comunisti italiani, complice anche la freddezza dei cattolici della Margherita. Ma più di tutti non appoggiò il progetto Eni appena nato partito democratico del sindaco Fa-

brizio Matteucci. E l'opzione rigassificatore davanti allo specchio d'acqua di Marina di Ravenna naufragò anche per i timori di ripercussioni sul turismo balneare, nonostante l'impulso dato dal ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani, che portò alla realizzazione dell'impianto a mare di Porto Viro a largo di Rovigo. Di quella vicenda ricorda molto l'allora capogruppo di Forza Italia, Eugenio Costa (nella foto), convinto sostenitore dell'operazione che, ricostruendo gli eventi, attacca frontalmente il Pri, reo a suo giudizio, di aver affossato il progetto. Ricostruzione rigettata da Giannantonio Mingozzi, vicesindaco dell'epoca. «Se il Pd e il Pri avessero condiviso e accettato di far costruire il rigassificatore a mare, il Comune di Ravenna avrebbe incassato ogni anno una cifra enorme pari a 80 milioni di euro, coi quali si sarebbe potuto abbassare il prezzo del gas a favore di tutti i ravennati. Avrebbe comportato inoltre un centinaio di nuovi posti di lavoro e commesse sicure per le aziende ravennati dell'oil & gas, tanto care, ma solo a parole, a Mingozzi». Fatti ricostruiti diversamente da Mingozzi che spiega: «Allora le condizioni erano diverse rispetto ad oggi e rinunciavamo. Ma noi repubblicani non eravamo d'accordo, subimmo la decisione della maggioranza. Si fecero proposte ad Eni difficilmente accettabili. Fu un errore di prospettiva. Questa volta il sindaco sta tenendo la posizione sul punto. C'è da dire che si trattava di un impianto a mare e non di una nave come si prospetta oggi».

Eni: entro il 2025 attuato il progetto per la cattura dell'anidride carbonica

RAVENNA

Il progetto pilota della Ccs al largo di Ravenna sarà attuato entro il 2025. La conferma ieri da parte dell'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, che ha parificato in tempestive la "fase uno" dell'impianto di captazione e stoccaggio della CO2 a quella dei progetti della stessa natura che il Cane a sei zampe sta portando avanti in Libia, in Uk e negli Emirati Arabi.

La fase sperimentale della Ccs avrebbe una durata quadriennale, con lo stoccaggio di 100mila tonnellate di CO2, 25mila annue. Per quel piano il



L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha presentato il progetto pilota

gruppo di San Donato Milanese ha già individuato un progettista nella fine dell'anno scorso, NextChem, del gruppo Maire Tecnimont. L'impianto

in grado di separare la CO2 dalle emissioni del turbocompressore dell'impianto a gas naturale, depurandole e comprimendole - sarà costruito

nella centrale a gas di Casalborgorsetti e la stessa NextChem ha un'opzione per passare dal progetto alla realizzazione, qualora si verificassero determinate condizioni. Durante la sua relazione, Descalzi ha parlato della Ccs, come uno degli elementi chiave per la decarbonizzazione, ribadendo anche il fatto che - sul fronte estrazioni di gas - Eni ha in pancia giacimenti per 400miliardi di metri cubi di gas e prevede una maggiore produzione in Italia, compreso l'Adriatico. Il progetto sperimentale sulla Ccs prelude comunque ad una seconda fase dai costi miliardari, con cui Eni progetta di contenere sin dalla partenza 4 miliardi di tonnellate di CO2 all'anno. Negli alvei dei giacimenti del Ravennate si possono infatti immagazzinare 500 miliardi di tonnellate di anidride carbonica.

ANDREA TARRONI